

EFFETTO RODARI

a cura di Tiziana Piras

Patron Editore
Bologna 2023

Copyright © 2023 by Pàtron editore - Quarto Inferiore - Bologna

ISBN 9788855535939

ISSN 2421-2296

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È vietata la riproduzione parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Prima edizione, luglio 2023

Ristampa

5 4 3 2 1 0 2028 2027 2026 2025 2024 2023

Il volume è stato finanziato dal Progetto di ricerca triennale “Trasformazioni dell’umano”, linea di ricerca “Memoria e identità” del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università di Trieste e dal Fondo per la ricerca di Ateneo-FRA 2022

L’Editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.

In copertina: *La filastrocca di Pinocchio*, “Pioniere”, a. 5, n. 37, 19 settembre 1954.

Casa Editrice Prof. Riccardo Pàtron Editore & C. srl
Via Badini, 12
Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell’Emilia (BO)
Tel. 051.767 003
e-mail: info@patroneditore.com
sito: www.patroneditore.com



Stampa: DigitalTeam, Fano (PU), per conto della Pàtron editore.

Indice

- 9 Introduzione, *Breve nota su Gianni Rodari*
- 13 Rodari: una «scuola grande come il mondo»
di Tiziana Piras
- 21 L'effetto Rodari tra poesia per bambini e didattica
dell'italiano *di Cristiana De Santis*
- 45 A lezione dal prof. Grammaticus. L'errore in Rodari
di Veronica Ujcich
- 67 Effetto Rodari. Una sirena tra immagine e voce
di Nicola Bonazzi, Lucia Rodler
- 89 Il teatro di Rodari e la "Contrada" di Trieste
di Paolo Quazzolo
- 103 Rodari e il «Corrierino d'informazione». La rubrica
de «I punti» *di Roberta Favia*
- 123 Riduzioni rodariane come strumento nel superamento delle
disabilità cognitive *di Elena Bortolotti*
- 141 Illustra Rodari. Il piacere di capire le storie da testi e da figure
di Raimonda M. Morani, Gisella Paoletti
- 159 Il centenario dal punto di vista dell'editore *di Gaia Stock,
Orietta Fatucci*
- 163 Indice dei nomi

Appendice digitale

«I punti» di Gianni Rodari, rubrica del «Corrierino d'Informazione» all'interno del "Corriere dei piccoli"
[trascrizione di 59 testi firmati da Gianni Rodari per la rubrica «I punti» che uscì tra il 3 marzo del 1968 e il 25 gennaio del 1970 nella pagina del «Corrierino d'Informazione» all'interno del «Corriere dei piccoli»]

Ringrazio Sergia Adamo per i suggerimenti e
le stimolanti chiacchierate su Rodari.
Il volume deve a una sua intuizione il titolo *Effetto Rodari*.

Introduzione

Breve nota su Gianni Rodari

Di Gianni Rodari è stato sottolineato il convinto marxismo e l'impegno a diffondere la cultura in tutti gli strati sociali. Queste posizioni costituiscono un *fil rouge* rintracciabile in tutte le opere dello scrittore, dalle filastrocche agli articoli giornalistici rivolti ad un pubblico adulto: «Rodari è sempre sostenuto dalla profonda serietà di essere impegnato in una lotta di parte»¹. Pacifismo, antimilitarismo, internazionalismo diventano così valori cardine dell'ideologia rodariana, dalle prime filastrocche pubblicate sui quotidiani a *Il gioco dei quattro cantoni*, ultima raccolta di novelle, pubblicata postuma. Se nel *Bimbo di Modena* (1950), la condanna della violenza e dei metodi repressivi della polizia è esplicita:

- Perché in silenzio, bambino di Modena,
e il gioco di ieri non hai continuato?
- Non è più ieri: ho visto la Celere
quando sui nostri babbi ha sparato.
Non è più ieri, non è più lo stesso:
ho visto, e so tante cose adesso.
So che si muore una mattina
sui cancelli dell'officina,

¹ C. DE LUCA, *Un giornalista con il gusto di raccontare*, in *Leggere Rodari*, a cura di G. Bini, supplemento a «Educazione Oggi», Ufficio Scuola Provincia di Pavia, 1981, p. 168.

e sulla macchina di chi muore
gli operai stendono il tricolore².

Nella produzione successiva Rodari esprime le sue istanze politiche in modi sempre più raffinati, trasformandole in metafore e allegorie. Per alcuni, come Giorgio Bini³, l'attenuazione di contenuti esplicitamente politici è da ricondurre alle contingenze storiche del ventennio 1950-1970: la rivoluzione in Cina e a Cuba, l'esaltazione della figura di Stalin e la successiva destalinizzazione, la contestazione del socialismo nei paesi del blocco comunista, la contestazione giovanile e il suo riflusso, la deriva terroristica e, non ultima, la spaccatura della sinistra.

Ma Rodari è un intellettuale rigoroso, che percorre e matura una sua personale pedagogia educativa, servendosi della già potente tecnologia della comunicazione. È una posizione critica rispetto alle forme conservatrici e propagandistiche dei suoi compagni di partito, tanto da rompere «con una tradizione di *seriosità culturale* [...] del movimento operaio»⁴. Per Rodari i mass media, come la televisione, andavano conosciuti nei loro meccanismi e usati per la più nobile delle cause, la formazione di una coscienza critica della collettività a partire dall'infanzia. Nasce così la raccolta *Gip nel televisore e altre storie* (1962), in cui Rodari “gioca” con il linguaggio dei fumetti, sperimenta il genere fantascientifico (compaiono robot e animali spaziali parlanti) e mette in luce il potere assorbente del neonato medium televisivo creando un'immagine altamente «tangibile» per la mente infantile, attraverso la figura di un bambino (Giampiero detto Gip) che viene letteralmente risucchiato dal televisore. Nel libro, in

² G. RODARI, *Bimbo di Modena*, in *Prime fiabe e filastrocche (1949-1951)*, a cura di M. Argilli e P. Boero, Torino, Einaudi, 1990, p. 121. Questa filastrocca è apparsa per la prima volta su «L'Unità» del 29 gennaio 1950. Questi versi escono dalle successive raccolte delle filastrocche e per la storia editoriale si rimanda alle *Notizie sui testi. Filastrocche in cielo e in terra* in G. RODARI, *Opere*, a cura di D. Marcheschi, Milano, Mondadori (I Meridiani) 2020, pp. 1656-1668.

³ BINI, *Leggere e trasgredire*, in *Leggere Rodari*, op. cit., pp. 112-124.

⁴ F. ROTONDO, *Un gatto nella tana dell'orco*, in *Il favoloso Gianni. Rodari nella scuola e nella cultura italiana*, a cura di F. Ghilardi, Firenze, Nuova Guaraldi Editrice, 1982, p. 55.

ultima analisi, la mitologia dei padri, fiabe e favole si fondono con i nuovi miti offerti dall'immaginario televisivo.

Questo volume nasce dall'occasione offerta dal centenario della nascita di Rodari (23 ottobre 1920) e si propone di indagare l'"effetto" che lo scrittore di Omegna ha avuto sulla scuola di ieri, ma soprattutto su quella di oggi e di domani. Il volume esce anche nell'anno in cui si celebra un altro genetliaco, quello di Italo Calvino con il quale Rodari condivise l'esperienza della Resistenza, la militanza nel Partito Comunista Italiano ma soprattutto l'impegno intellettuale per costruire una società libera e democratica a partire dall'educazione dei più giovani. Anche Calvino, infatti, si è misurato con la scrittura per i ragazzi in *Marcovaldo* (1963) e nella celebre trilogia *I nostri antenati* (terminata nel 1959), e come Rodari, ha raccolto e rimaneggiato il patrimonio italiano della tradizione popolare orale nelle *Fiabe italiane* (1956).

Rodari: una «scuola grande come il mondo»

Tiziana Piras

«Tutti gli usi della parola a tutti» mi sembra un buon motto, dal bel suono democratico. Non perché tutti siano artisti, ma perché nessuno sia schiavo»¹.

È con il 1960, con l'accoglimento della proposta di pubblicare le sue opere con la casa editrice Einaudi, che Rodari può dare seguito a un progetto educativo rivolto a tutti i giovani lettori uscendo dal circuito di riviste connotate politicamente come «L'Unità», «il Pioniere», l'«Avanguardia» (da lui diretto dal 1953 al 1956) o da piccole case editrici vicine al Partito Comunista Italiano. Della produzione di questi anni limitata a un pubblico che faceva quotidianamente i conti con la realtà delle lotte proletarie Rodari ricorda:

Non scrivevo per bambini qualunque ma per bambini che avevano tra le mani un quotidiano politico. Era quasi obbligatorio trattarli diversamente da come prescrivevano le regole della letteratura per l'infanzia, parlare loro delle cose d'ogni giorno, del disoccupato, dei morti di Modena, del mondo vero, non di un mondo, anzi di un mini-mondo di convenzione².

¹ G. RODARI, *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie* in IDEM, *Opere*, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2020, p. 1304.

² IDEM, *Nota introduttiva a Filastrocche in cielo e in terra*, Torino, Einaudi, 1972, pp. VI-VII.

Il nuovo progetto educativo rodariano si fa portatore di valori, temi e interessi in cui la società democratica nella sua interezza può riconoscersi. Educare i bambini a esercitare lo spirito critico e ai valori della collaborazione, dell'uguaglianza, della libertà e della giustizia voleva dire costruire una società democratica. Tant'è che nella prima edizione dicembrina per Einaudi di *Filastrocche in cielo e in terra* (1960) vengono eliminate le poesie dai contenuti politici più espliciti scritte negli anni cinquanta del Novecento, come *Il bimbo di Modena*³, che criticava pesantemente i metodi repressivi della polizia verso il movimento operaio.

Ma qual è il bambino ideale di Rodari? È un bambino che scandisce il suo tempo tra gioco e impegno; sperimenta la dialettica tra questi due momenti che produrrà da un lato la liberazione fantastica e il godimento della creatività, dall'altro lo sviluppo di un senso etico-sociale, basato sull'uguaglianza e sulla giustizia, finalizzato all'emancipazione universale. Se il primo aspetto, quello della fruizione fantastica, è connaturato al bambino, il secondo è una costruzione sociale che si origina solo attraverso il contatto, lo scambio e la partecipazione all'interno di un gruppo democratico; qui, dunque, entra in gioco l'educazione, nel creare un contesto educativo partecipato e democratico. Non possiamo ignorare che l'idea di bambino rodariano risente fortemente della formazione ideologica dell'autore, del pensiero di Marx e Gramsci. Ma Rodari fa un passo avanti: potenzia e avvalorava l'importanza del gioco e della creatività, facendoli diventare strumenti di liberazione; ciò rende la sua «immagine d'infanzia»⁴ unica rispetto al panorama della pedagogia ispirata ai principi socialisti del suo tempo.

Dunque la concezione rodariana di bambino si colloca tra universalità e storicità dell'infanzia, trovandone una felice sintesi. Il bambino porta con sé un insieme di bisogni ed esperienze che risultano comuni ad ogni soggetto; al tempo stesso il bambino è profondamente radicato nel contesto storico-sociale nel quale vive e ne è influenzato.

³ IDEM, *Bimbo di Modena*, in *Prime fiabe e filastrocche (1949-1951)*, a cura di M. Argilli e P. Boero, Torino, Einaudi, 1990, p. 121.

⁴ F. CAMBI, *Collodi, De Amicis, Rodari. Tre immagini d'infanzia*, Bari, Edizioni Dedalo, 1985, p. 126.

Rodari, quindi, non vede il bambino come un soggetto sovrastorico e separato dalla realtà, dotato di strutture innate e immutabili, ma come un soggetto attivo nel tessuto sociale e nella cultura. Il bambino diventa il paradigma di un rinnovamento antropologico e, al tempo stesso, lo strumento principe che lo rende possibile. L'infanzia, dunque, diventa paradigma utopico dell'uomo proprio in virtù del gioco e dell'impegno etico che potrà manifestarsi nel bambino se adeguatamente stimolato; si tratta di un'età qualitativamente diversa da quella adulta, connotata da una sua *alterità*. Il ruolo dell'educazione sta proprio nel proteggere e potenziare questa *alterità* in vista di un reale cambiamento in senso democratico della società.

Compito di una qualunque società adulta è quello di educare i futuri i cittadini mediante un sistema scolastico e anche qui Rodari assume un atteggiamento dialettico e critico, ponendosi il problema di come rinnovare totalmente il sistema scolastico in senso democratico e antiautoritario. Lo scrittore osserva il carattere eccessivamente trasmissivo della scuola italiana, paragonandola ad un «riformatorio ad ore»⁵, in cui il bambino lavora ad un progetto alla cui ideazione non ha partecipato. Con la conseguenza che il bambino si disaffeziona al lavoro scolastico, diventato meramente esecutivo e parcellizzato, come il lavoro in fabbrica.

L'attenzione al sistema scolastico è sempre stata un tema di riflessione per Rodari che fin dagli esordi dell'attività giornalistica sottolinea come l'istruzione di qualità sia compito di uno stato democratico e che a questa istruzione debbano partecipare i genitori. Nel 1952 Rodari scrive:

C'è un modo sbagliato e un modo giusto di mandare i bambini a scuola. Il modo sbagliato consiste nel preoccuparsi solo che abbiano un buon grembiolino, una cartella che non va in pezzi, l'occorrente per scrivere. Il modo giusto è di preoccuparsi anche dell'organizzazione scolastica. La scuola è un servizio statale. Il pubblico che se ne serve, e che paga le tasse, ha il diritto di rivendicare dallo Stato che questo diritto funzioni [...]. Le famiglie hanno il diritto di organizzarsi tra loro in comitati, in commissioni di mamme, in

⁵ RODARI, *Grammatica della fantasia*, op. cit., p. 1474.

associazioni, per contribuire alla soluzione dei problemi scolastici. [...] Il problema della scuola è in questo periodo uno dei principali problemi familiari: bisogna portarlo fuori dalle pareti domestiche, affrontarlo in forma associata e organizzata [...]. Di fronte allo Stato è un diritto di tutti i cittadini chiedere per la scuola nazionale i soldi che vengono sperperati nel riarmo.⁶

Più di vent'anni prima dei Decreti delegati, che appena nel 1974 aprono le porte della scuola alla partecipazione democratica delle famiglie e degli studenti, Rodari denuncia in modo chiaro e inequivocabile la necessità che le famiglie entrino nel tessuto scolastico in modo strutturato, attraverso associazioni e organizzazioni.

Ma non è solo la costruzione di un sistema scolastico partecipato a far riflettere lo scrittore, sono anche gli aspetti dell'inclusione dei bambini disabili a scuotere la sua, e la nostra, coscienza. Già nel 1971 prende posizione rispetto alle classi differenziali considerandole ghetti in cui rinchiudere tutti i disabili, anche quelli lievi: luoghi di detenzione mascherati dall'umanitaria considerazione che le persone speciali avranno bisogno di una educazione particolare che si potrà realizzare solo isolandoli dagli altri discenti:

In realtà si pensa alle classi differenziali e speciali come a un ghetto permanente, istituzionalizzato, come a un metodo, non come a un correttivo. Fatta e istituzionalizzata la prigione, sarà facile rastrellare il numero di prigionieri sufficienti per popolarla. Sarà facile e comodo. Anzi, si rivelerà ben presto necessario costruire sempre nuove prigioni, per accogliere via via le nuove vittime della selezione: prima i disadattati al cento per cento, poi quelli all'ottanta per cento, poi quelli al trenta per cento. Si troveranno, c'è da giurarlo, anche dei teorici disposti a testimoniare che questo è un modo di realizzare la «scuola su misura», chiesta da tanti eccelsi pedagogisti del nostro tempo⁷.

⁶ IDEM, *Si avvicina il giorno del ritorno a scuola*, in «L'Unità», edizione di Roma, 11 settembre 1952.

⁷ IDEM, *La "grande disadattata"*, «Paese Sera», 14 febbraio 1971.

Appena nel 1977 con la legge 517 gli alunni disabili saranno integrati nelle classi.

Quale ideale di scuola persegue allora Rodari? Come è fatta quella scuola «grande come il mondo» di cui ci parla nelle filastrocche?

In linea con il Movimento di Cooperazione Educativa, Rodari scrive:

si tratta di fare un'altra scuola, strutturata diversamente, capace di sviluppo di tutte le personalità. Che genere di scuola? Per cominciare, una scuola che bandisca lo spirito e la pratica della «competizione» (la più ingiusta delle competizioni, tra ragazzi che non possono partire dallo stesso punto) e diventi una comunità di lavoro. Una scuola dove si vada per vivere e compiere esperienze reali, non per essere classificati. Una scuola che, con l'attività cooperativa, corregga gli effetti dei dislivelli culturali e sociali, invece di esasperarli e di prenderli come base fondamentale del giudizio⁸.

Si tratta quindi di una scuola che è comunità integrante, in cui trovano spazio percorsi di personalizzazione e individualizzazione volti allo stimolo della massima espressione della personalità del singolo; una scuola in cui l'apprendimento cooperativo è la metodologia di lavoro per eccellenza e la competitività è un disvalore; una scuola che parli della vita e della realtà. Si respirano echi freinetiani nell'ideologia di una scuola che parli al bambino di esperienze reali e che si costituisce come comunità di lavoro. Rodari, infatti, conosce e assume la lezione di Freinet, padre spirituale del Movimento di Cooperazione Educativa (MCE) e aderisce al Movimento sin dai suoi esordi.

Ma l'interesse per gli aspetti pedagogici che intersecano il sistema d'istruzione scolastica è ampio: Rodari non solo legge Freinet ma anche Dewey, da cui trae l'idea di una scuola attiva, basata su una progettualità che nasce dal bambino; legge Piaget e Bruner, dai quali ha conosciuto come il bambino apprende e struttura la realtà; ha letto e amato Vygotskij, dal quale assume l'idea che l'immaginazione sia il modo di operare della mente umana.

E il maestro che ruolo ha nella nuova scuola rodariana?

⁸ *Ibid.*

E il maestro? Il maestro - rispondono quelli del MCE — si trasforma in un «animatore».

In un promotore di creatività. Non è più colui che trasmette un sapere bello e confezionato, un boccone al giorno; un domatore di puledri; un ammaestratore di foche⁹.

Il maestro non è un dispensatore di nozioni, ma è una guida che stimola la creatività e facilita l'apprendimento. È sempre pronto e disposto a mettersi in gioco e in discussione, coinvolto nei processi di creazione e di apprendimento che propone in classe:

È un adulto che sta con i ragazzi per esprimere il meglio di se stesso, per sviluppare anche in se stesso gli abiti della creazione, dell'immaginazione, dell'impegno costruttivo in una serie di attività che vanno ormai considerate alla pari: quelle di produzione pittorica, plastica, drammatica, musicale, affettiva, morale (valori, norme di convivenza), conoscitiva (scientifica, linguistica, sociologica), tecnico-costruttiva, ludica, «nessuna delle quali sia intesa come trattenimento o svago al confronto di altre ritenute più dignitose»¹⁰.

Il maestro, quindi, si sperimenta insieme ai bambini e mette in moto anche la propria immaginazione, in una scuola in cui non vi è gerarchia di materie ma vi è «al fondo, una materia unica, la realtà»¹¹. È la realtà la materia privilegiata su cui si lavora, a cominciare da quella che i bambini vivono nella comunità scolastica e nel loro contesto sociale e familiare. In questa scuola viva e nuova il bambino non è più un consumatore di cultura, ma diventa un creatore, di cultura e di valori. E in questa scuola viva cadono le barriere tra insegnante e allievo: «non vi si può stare da “scolari” o da “insegnanti”, ma da uomini interi»¹².

Che cosa rimane oggi della lezione di Rodari? Rimane molto: Rodari ha anticipato molte delle riforme che la scuola, primaria in

⁹ IDEM, *Grammatica della fantasia*, op. cit., p. 1472.

¹⁰ Ivi, p. 1473.

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ibid.*

particolare, ha avuto in questi ultimi quarant'anni che hanno messo al centro del processo educativo il bambino e l'educatore come facilitatore, come guida allo sviluppo delle abilità e delle competenze dell'educando. Ha tolto le barriere erette nei confronti dei disabili e favorisce l'integrazione di altre realtà, degli immigrati che storicamente Rodari non ha potuto conoscere. Ma soprattutto rimane la costruzione della democrazia della parola dove ognuno può con la parola costruire una «scuola grande come il mondo».